

Riflessi postcoloniali nello spazio museale contemporaneo: dialoghi, pratiche relazionali e restituzione culturale nel caso del Polo culturale “Cultures and Mission” tra Kenya e Italia

Abstract

Il progetto di ricerca indaga il ruolo dei musei etnografici missionari nella costruzione delle identità e delle memorie collettive in contesti postcoloniali, a partire dallo studio della collezione keniana conservata presso il Cultures and Mission (CAM) di Torino. Attraverso un approccio etnografico partecipativo e multi-situato, il lavoro coinvolge attivamente le comunità di origine degli oggetti, promuovendo pratiche di restituzione simbolica, narrazioni condivise e processi decolonizzanti. L'obiettivo è interrogare criticamente le modalità con cui il patrimonio musealizzato contribuisce alla definizione dell'alterità e alla costruzione delle appartenenze religiose, culturali e storiche, in dialogo con le dinamiche di pace e riconciliazione. Il progetto si sviluppa infine nella realizzazione di una mostra bifocale tra Italia e Kenya, concepita come spazio di incontro e co-produzione interculturale, in linea con i principi della ricerca pubblica, responsabile e trasformativa.

Keywords: etnografia, religioni, restituzione simbolica, identità, pace, metodologie partecipative, patrimonio culturale, studi postcoloniali, ricerca-azione.

Stato dell'arte

Negli ultimi decenni, gli studi antropologici e museologici hanno messo in discussione il ruolo tradizionale dei musei etnografici, evidenziandone le narrazioni di potere spesso influenzate da visioni cristallizzanti ed eurocentriche.

| Autore/autrice | Teoria | Applicazione progettuale |
|------------------|---|---|
| Gibson (1979) | <i>Teoria dell'affordance</i> | Gli oggetti offrono suggerimenti in merito al loro uso e funzionamento: questa caratteristica non è intrinseca all'oggetto stesso, ma il risultato delle interazioni tra oggetto – soggetto – ambiente. Non esiste un'unica possibilità interpretativa di tale interazione. |
| Fabian (1983) | <i>Negazione della coevità</i> | La distanza temporale imposta all'Altro è una costruzione epistemologica funzionale al dominio sia coloniale che culturale. |
| Kopytoff (1986) | <i>Biografia culturale degli oggetti</i> | Interroga la storia sociale degli artefatti, esplorandone i passaggi di status, valore e significato nei diversi contesti in cui circolano. |
| Appadurai (1986) | <i>La vita sociale delle cose</i> | Gli oggetti sono attori sociali all'interno di circuiti economici, simbolici e politici e i loro significati non sono intrinseci ma costruiti attraverso pratiche di attribuzione e di scambio. |
| Clifford (2000) | <i>Inesistenza di culture pure o autentiche</i> | Musei come spazi di contesa, mobilità e negoziazione, in cui le culture sono costantemente riformulate. |

Tabella 1 – Teorie antropologiche sulla cultura materiale

Le teorie attualmente disponibili (Tab. 1) evidenziano la necessità di un aggiornamento, in particolare per quanto riguarda l'analisi del “rientro simbolico” degli oggetti e la partecipazione delle comunità di origine nelle narrazioni museali. L'integrazione di prospettive più recenti (Amselle, 2017; Lipset, 2016; Meloni & Dei, 2015), attraverso pratiche museali dialogiche che valorizzano le “voci” di oggetti e comunità, apre a un'antropologia critica del patrimonio culturale. I musei non sono solo depositari di oggetti, ma produttori attivi di narrazioni culturali (Bennett, 1995; Crane, 2000). Nel contesto specifico dei musei etnologici missionari in Italia, questo approccio si configura come una condizione essenziale per ristoricizzare gli oggetti esposti, analizzando i processi che ne hanno determinato la raccolta, la conservazione e la musealizzazione. Se da un lato si prospetta il rischio che il museo assuma la funzione di un'etero-cronia e un'eterotopia (Foucault, 2001), uno spazio

caratterizzato dall'accumulo infinito di tempi «fuori dal tempo», questa ricerca si inserisce consapevolmente in una prospettiva critica, esplorandone a fondo le implicazioni attraverso l'ascolto delle storie e delle esperienze di chi vive, ha vissuto o vivrà il museo, con l'obiettivo di promuovere una riflessione sulle identità in dialogo e sulla costruzione di relazioni pacifche e condivise.

Obiettivi

Il progetto sviluppa una riflessione innovativa sul ruolo del museo etnologico missionario nell'ambito delle rappresentazioni postcoloniali, scegliendo come caso studio la collezione keniana del Cultures and Mission (di seguito, CAM). La scelta dell'ambito di indagine nasce da un consolidato rapporto di collaborazione con il CAM da cui è emersa l'esigenza di rivedere scientificamente la narrazione e la conoscenza della propria collezione, assieme ad una volontà esplicita di avviare processi – seppur simbolici – di restituzione. La decisione è stata ulteriormente avvalorata da una cognizione preliminare della letteratura che ha messo in luce la scarsità di studi qualitativi e comparativi sui musei missionari etnologici in Italia.

Il museo contemporaneo può divenire uno spazio di dialogo postcoloniale e strumento di decolonizzazione, tramite pratiche partecipative, narrative e metodologie plurali?

Gli obiettivi specifici riguarderanno:

- l'analisi dei processi storici, simbolici e materiali che hanno caratterizzato il trasferimento, la musealizzazione e la fruizione degli oggetti dei gruppi Kikuyu, Meru, Samburu, mettendo in luce tensioni e relazioni di potere;
- l'indagine, attraverso interviste, focus group, storytelling e tecniche di photo elicitation, delle interpretazioni interculturali e intergenerazionali contemporanee sugli oggetti da parte delle comunità di origine;
- l'esplorazione di come questi manufatti possano favorire la costruzione di identità complesse, mettendo a confronto tradizione e modernità, individualità e appartenenza collettiva, riconoscimento culturale e memoria storica;
- lo sviluppo e la proposta di una nuova metodologia partecipativa per la narrazione museale, che superi le rappresentazioni unilaterali e promuova una valorizzazione condivisa e dialogica del patrimonio culturale.

Disegno della ricerca

La ricerca sul campo si svolgerà presso il CAM di Torino e nelle comunità di origine in Kenya (Kikuyu, Meru, Samburu). Il disegno sperimentale prevede quattro fasi principali:

1. Ricognizione e analisi archivistica: selezione di una varietà eterogenea di oggetti (strumenti magico-religiosi, ornamenti, utensili, strumenti musicali), per attivare risonanze culturali e narrazioni multiple tra le popolazioni coinvolte; analisi di fotografie, provenienti dall'archivio

fotografico missionario e da nuove produzioni; studio dei documenti storici relativi ai percorsi missionari e alla musealizzazione degli oggetti; studio delle monografie missionarie e dei diari di viaggio conservati presso l'Archivio Generale dei Missionari della Consolata (Roma) per comprenderne linguaggio narrativo, metodologie, scelte stilistiche.

2. Indagine etnografica in Kenya: interviste discorsive con membri delle comunità locali, osservazione partecipante, focus group e sessioni di photo elicitation. Le metodologie privilegeranno un approccio multi-situato, combinando metodi visuali, etnografici e archivistici, con particolare enfasi sulla co-produzione di conoscenza con le comunità e sulle narrazioni emergenti.
3. Redazione della tesi di dottorato: centrata sull'etnografia come strumento di indagine e di scrittura critica, finalizzata alla costruzione di una nuova epistemologia del museo etnografico missionario.
4. Restituzione e valorizzazione: i materiali raccolti saranno utilizzati, nell'ottica di una ricerca-azione (Lewin, 1980), per progettare un'esposizione partecipativa bifocale in due sedi: in Kenya e al CAM. La scelta della sede espositiva in Kenya sarà effettuata in collaborazione con le comunità locali, per rispondere a specifiche esigenze e sensibilità culturali. La mostra sarà un dispositivo partecipativo, che conserverà comunità d'origine, pubblici museali e materiali raccolti, per promuovere forme di restituzione culturale più eque e dialogiche. L'esposizione rappresenterà anche la principale strategia di disseminazione e condivisione pubblica dei risultati della ricerca, con l'obiettivo di generare un impatto sociale tangibile.

Cronoprogramma

Il workplan (Tab. 2) si articola in: anno 1 – partecipazione ai corsi curriculare offerti dal dottorato come fase preliminare di approfondimento teorico e metodologico, a cui seguirà un lavoro di analisi archivistica presso la sede museale, finalizzato alla selezione del materiale che costituirà il nucleo dello studio; anno 2 – visiting period con etnografia in Kenya, nelle sedi missionarie individuate; anno 3 – analisi dati, scrittura della tesi di dottorato e progettazione esposizione museale.

| Attività/Fase | Anno 1 | | | | Anno 2 | | | | Anno 3 | | | |
|---|--------|----|----|----|--------|----|----|----|--------|----|----|----|
| | T1 | T2 | T3 | T4 | T1 | T2 | T3 | T4 | T1 | T2 | T3 | T4 |
| Partecipazione attività formativa curriculare | | | | | | | | | | | | |
| Partecipazione convegni e seminari | | | | | | | | | | | | |
| Approfondimento teorico-metodologico | | | | | | | | | | | | |
| Analisi bibliografica della letteratura | | | | | | | | | | | | |
| Analisi archivistica presso sede museale | | | | | | | | | | | | |
| Selezione materiali per lo studio | | | | | | | | | | | | |
| Ricerca sul campo (Kenya – sedi missionarie) | | | | | | | | | | | | |
| Analisi dei dati raccolti | | | | | | | | | | | | |
| Scrittura della tesi di dottorato | | | | | | | | | | | | |
| Progettazione dell'esposizione finale | | | | | | | | | | | | |

Tabella 2 – Diagramma di Gantt

La ricerca richiede competenze anche in metodologie visuali per le quali sono necessarie attrezzature video-etnografiche come registratori, videocamere, fotocamere e dispositivi mobili personali che mettano in luce le soggettività degli sguardi sul mondo. Le collaborazioni già attive con il CAM e la

presenza missionaria nelle comunità locali facilitano l'accesso ai materiali e ai territori. Il progetto è sostenuto positivamente dal direttore e dalla curatrice/antropologa del museo, che ne condividono gli obiettivi e ne riconoscono il valore culturale e scientifico.

Criticità e azioni correttive

Il progetto presenta potenziali criticità che, pur non compromettendone la fattibilità complessiva, richiedono strategie mirate. In primis, l'impossibilità di trasportare fisicamente i reperti museali nei contesti di ricerca sarà affrontata attraverso l'utilizzo di supporti visuali – fotografie in alta definizione, video, ricostruzioni digitali e installazioni espositive – capaci di restituire la complessità materiale e il valore simbolico degli oggetti. Qualora si presentassero le condizioni per la movimentazione di alcuni reperti, come già ipotizzato con il CAM, ciò rappresenterebbe un valore aggiunto significativo. In secondo luogo, l'insediamento del museo in strutture religiose, soggette a una sovraintendenza istituzionale e specifici vincoli normativi rende necessaria una mediazione tra esigenze scientifiche, istanze locali e direttive ecclesiastiche. In tal senso, è fondamentale una negoziazione attenta, già in atto, degli spazi decisionali e operativi, fondata sulla condivisione degli obiettivi progettuali con gli attori coinvolti. Infine, la scelta degli oggetti implica un atto interpretativo, che può introdurre forme di bias curatoriale e influenzare la narrazione museale. Per mitigare questo rischio, l'intero processo di selezione sarà concepito come dinamico, riflessivo e aperto al confronto, in costante dialogo con le comunità locali e le istituzioni partner.

Nel complesso, la ricerca intende offrire un contributo alla riflessione sull'antropologia postcoloniale e sulla funzione sociale dei musei etnografici, proponendo un modello metodologico replicabile di restituzione simbolica e di dialogo interculturale fondato sul riconoscimento delle memorie, delle identità religiose e delle storie condivise. Il museo è qui inteso non solo come luogo di conservazione, ma come spazio critico di incontro, capace di promuovere processi di riconciliazione, comprensione reciproca e costruzione di pace. Attraverso la riattivazione narrativa degli oggetti, si intende far emergere le “voci” plurime di chi ne è stato portatore o custode, restituendo densità storica, spirituale e simbolica ai patrimoni culturali (Weiner, 2011).

Bibliografia

- AMSELLE, J. L. (2017). *Il museo in scena: L'alterità culturale e la sua rappresentazione negli spazi espositivi* (S. Marchesi, Trad.). Meltemi. (Opera originale pubblicata nel 2016).
- APPADURAI, A. (2006). *Introduction: Commodities and the Politics of Value*. In id., a cura, *The social life of things: Commodities in cultural perspective*. Cambridge University Press (I ed. 1986).
- BENNETT, T. (1995). *The birth of the museum: History, theory, politics*. Routledge.
- CLIFFORD, J. (1988). *The predicament of culture: Twentieth-century ethnography, literature, and art*. Harvard University Press.
- ID. (2000). *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri, Torino (ed. or. 1988).
- CRANE, S. A. (2000). *Museums and memory*. Stanford University Press.
- DEI, F. (2015). *La densificazione delle cose: economie del dono e musei etnografici*, in Paini A., Aria M. (a cura di). *La densità delle cose. Oggetti ambasciatori tra Oceania e Europa*, Pisa, Pacini Editore, pp. 41-59.
- DEI, F., MELONI P., (2015). *Antropologia della cultura materiale*, Roma, Carocci Editore.
- FABIAN, J. (1983). *Time and the other: How anthropology makes its object*. Columbia University Press.
- FAVOLE, A. (2003). *Appropriazione, incorporazione, restituzione dei resti umani: casi dall'Oceania*, "Antropologia" n. 3, pp. 121-137.
- FERRACUTI, S., LATTANZI, V. (2012). *Corpi e musei: dilemmi etici e politiche relazionali*, "Antropologia Museale", XXXII-XXXIII, pp. 56-52.
- FOUCAULT, M. (2001). *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie* (S. Vaccaro, a cura di), Eterotopie, Mimesis, Milano-Udine 2011.
- GIBSON, J. J. (1979). *The Ecological Approach to Visual Perception*, Houghton Mifflin, Boston.
- GRASSO, E. (2019). *Strade, sguardi, voci. Fondi fotografici inediti e memoria coloniale dall'archivio del Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università di Torino*. Roots&Routes, a. IX, n. 29.
- ID. (2021). *Images and “Interesting Subjects” From the Colonies. Archive, Memory and the Construction of Otherness at the Museum of Anthropology and Ethnography of the University of Turin*, Visual Ethnography, Vol. 10, II, 2021, pp. 14-30.
- ID. (1997). *Museum as Contact Zones*, in J. Clifford (a cura di), *Routes. Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Cambridge MA and London, Harvard University Press, pp. 188-219.
- LEWIN, K. (1980). *I conflitti sociali*, Milano, Franco Angeli, (ed. or. 1946)

- LISPET, D. (2016). *Colonial and postcolonial museum collecting in Papua New Guinea*, The Australian Journal of Anthropology, n. 27.
- KOPYTOFF, I. (1986). *The cultural biography of things: Commoditization as process*. In Appadurai A. (Ed.), *The social life of things: Commodities in cultural perspective* (pp. 64–91). Cambridge University Press.
- MANGIAPANE, G., GRASSO, E. (2019). *Il patrimonio, i non detti e il silenzio: le storie del MAET*, “Roots&Routes. Research on Visual Cultures”, IX/30.
- MANGIAPANE, G., GRASSO, E. (2023). *Il MAET fra decolonizzazione e accessibilità culturale*, pp. 37-43, Nuova Museologia, n. 49.
- PECCI, A. M., MANGIAPANE, G. (2010). *Expographic Storytelling: The Museum of Anthropology and Ethnography of the University of Turin as a Field of Dialogic Representation*. The International Journal of the Inclusive Museum, vol. 3(1), pp. 141-153
- PENNACINI, C. (1999), *Cenni sulle scienze dell'uomo a Torino a cavallo del secolo*, in Pennacini, C. (a cura di), *L'Africa in Piemonte tra '800 e '900*, Torino, Regione Piemonte, pp. 87-99.
- ID. (2000), *È possibile decolonizzare i musei etnografici*. In: Remotti F. (a cura di), *Memoria, terreni, musei. Contributi di antropologia, archeologia, geografia*. Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 217-237
- PRAYER, G. (2008). *La questione della “repatriation”: motivazioni culturali, vincoli giuridici, implicazioni museologiche*, “Antropologia Museale” n. 18, pp. 53-55.
- SAID, E.W. (1978), *Orientalism*, New York, Pantheon Books.
- TOURN, B. S. (2019), *La collezione di oggetti africani del Museo valdese*, “Quaderni del patrimonio culturale valdese”, VI, pp. 45-52.
- VERBYTSKA, P. (2024), *Transformation Of European Ethnographic Museums In The Context Of Theoretical Discussions And Practices Of Postcolonialism*, Intermarum history policy culture, pp. 111-128.
- VON OSWALD, M., & TINIUS, J. (Eds.). (2020). *Across Anthropology: Troubling Colonial Legacies, Museums, and the Curatorial*, Leuven University Press.
- WEINER, A. B. (2011). *La differenza culturale e la densità degli oggetti*, in Bernardi, Dei, Meloni (2011), pp. 43-58 (ed. or. 1994).
- A Peer-Reviewed Journal edited by PhD Students of the School of Museum Studies (2024), “*What if we could trust the ground under our feet? Museums as spaces of rootedness and response-ability*”, University of Leicester, Museological Review, Issue 27.